

cultura

www.nordesteuropacultura.it Mensile - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNS PD

Signore Fondazioni

Undici soggetti e un patrimonio che sfiora i nove miliardi. Ecco i bilanci dei «nuovi mecenati» alla ricerca dell'efficacia del proprio operato e alle strette con la crisi economica che, colpendo i dividendi, aprirà una stagione di tagli alle erogazioni

CRISI DI CREATIVITA'

In calo del 10% i brevetti a Nordest ma l'area resta nella top list nazionale

FORMAZIONE

ENZO RULLANI: «Ora il capitale umano deve tornare al centro della scena»

PUBBLICO O PRIVATO?

DE MICHELIS: «Lasciare fallire l'Arena sarebbe una buona azione di governo»





www.flavioalbanese.com

di FLAVIO ALBANESE

In questa fase di scarse disponibilità finanziarie la liquidità di cui dispongono le fondazioni bancarie potrebbe rivelarsi una vera manna biblica: un potentissimo *spillover* per lo sviluppo di tutta quella dimensione della creatività e dell'innovazione per le quali la macchina pubblica non può, non vuole o non è capace di intervenire

	Bilancio di esercizio 2007 sul sito della Fondazione	Erogazioni Deliberate dati in euro		Patrimonio Netto dati in euro	
		31.12.06	31.12.07	31.12.06	31.12.07
VENETO					
FONDAZIONE CASSA DI RISP. VR, VI, BL e AN	disponibile	315.107.567	352.651.413	4.214.631.903	4.262.879.131
FONDAZIONE CASSA DI RISP. PD E RO	disponibile	127.212.600	150.959.899	1.543.806.593	1.653.959.010
FONDAZIONE CASSAMARCA	disponibile	13.324.728	19.351.113	920.465.597	924.371.056
FONDAZIONE CASSA DI RISP. DI VENEZIA	non disponibile	7.683.788	n.d.	432.731.277	n.d.
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI ROVIGO	sito internet assente	64.372	n.d.	6.562.686	n.d.
FONDAZIONE MONTE DI PIETÀ DI VICENZA	sito internet assente	69.113	n.d.	1.548.604	n.d.
		463.462.168	522.962.425	7.119.746.660	6.841.209.197
FRIULI VENEZIA GIULIA					
FONDAZIONE CASSA DI RISP. DI TRIESTE	disponibile	14.779.497	18.662.228	421.534.531	433.699.708
FONDAZIONE CASSA DI RISP. DI UDINE E PORDENONE	disponibile	11.015.684	12.824.682	385.149.487	391.863.072
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA	disponibile	3.664.456	4.243.657	161.794.149	171.544.824
		29.459.637	35.730.567	968.478.167	997.107.604
TRENTINO ALTO ADIGE					
CASSA DI RISP. BOLZANO	disponibile	22.610.339	27.331.969	687.002.012	695.670.619
CASSA DI RISP. TRENTO E ROVERETO	disponibile	7.761.331	9.424.615	358.420.048	362.533.433
		30.371.670	36.756.584	1.045.422.060	1.058.204.052
TOTALE NORDEST		523.293.475	595.449.576	9.133.646.887	8.896.520.853

Fonte: nostra elaborazione sui dati dei bilanci delle singole Fondazioni

MA VENIAMO AL DUNQUE. COSA fanno le fondazioni nordestine a sostegno della cultura del territorio? I giornali riportano a gran titolo quanto anno dopo anno viene elargito per lo sviluppo. Cifre di tutto rispetto se si pensa che - come già detto sopra - per promuovere arte e cultura, gli enti soci del Triveneto hanno destinato 86,9 milioni (senza contare i patrimoni, ovvero le opere e gli immobili di proprietà). Sul dato, che si riferisce al 2006 e che è in calo dell'8,8% rispetto l'anno precedente, hanno pesato i tagli del Veneto (da 81,4 milioni a 68,8, -15,4%) che ha annullato sia l'aumento del Trentino Alto Adige (+39%, da 3,93 a 5,5 milioni) sia il +26,5% del Friuli Venezia Giulia (da 10 a 12,6 milioni). C'è però da fare un distinguo tra l'impegnato e l'erogato. E a leggere i passivi dei bilanci si capisce perché.

Le fondazioni del Nordest si portano in dote (dato 2007) 595 milioni di euro - in crescita del 13,7% sul 2006 - di «erogazioni deliberate» che significa: soldi non ancora liquidati al beneficiario. Un monte che nel giro degli ultimi anni è andato solo che ad aumentare, sommando residui sui residui dall'inizio del Duemila. Che significa? «Che

le fondazioni deliberano x ma versano sul territorio y - spiega Leardini - ovvero solo una parte degli interventi viene chiusa e quindi solo una parte dei soldi destinati vanno spesi». Un esempio: nell'esercizio 2007 Cariverona ha assunto impegni per 91,7 milioni ma durante l'esercizio ne ha liquidati solo 15,9 (pari al 17%). Vero che ha erogato altri 92,6 milioni ma questi erano su impegni presi su esercizi precedenti e non ancora conclusi. E comunque la Fondazione al 2007 vantava ancora un saldo di 352 milioni ancora fermi da erogare.

QUALI I MOTIVI? «SI TRATTA PER la maggior parte di beneficiari pubblici - spiega l'ufficio stampa della Fondazione Cariverona - con iter burocratici complicati, soprattutto se si tratta di immobili. E si sa l'erogazione avviene solo dopo la presentazione delle pezze giustificative». «Molti sono impegni pluriennali - aggiunge Giuliano Segre - vero è che i processi di erogazione sono molto lunghi e spesso non si concludono». Anche nel bilancio Cariparo si legge con chiarezza «l'ammontare degli impegni deliberati nei vari esercizi e non ancora erogati

al 31 dicembre 2007 discende, da un lato, dalle sempre maggiori complessità attuative che caratterizzano i sottostanti progetti e, dall'altro dalla rigorosa prassi adottata dall'Ente per la liquidazione dei contributi». Insomma: burocrazia. Ma non solo. Sono ancora poche le fondazioni che operano una valutazione «tecnica» dei preventivi e anche dell'affidabilità del beneficiario (nel portare a termine nei tempi previsti l'intervento finanziato). Servirebbe poi, forse, definire listini di riferimento e soprattutto quanto una pratica dovrebbe rimanere aperta. Qualcosa in questo senso la sta facendo Cariverona che ha previsto, spiega l'ente «un limite di 24 mesi per investimenti su immobili, con possibilità di richiesta di allungamento dei tempi che deve però essere avallata dal Consiglio»; ma anche - e si legge a bilancio - aumentando i controlli sulle domande e riducendo il tasso di approvazione (dal 54 al 49%) di fronte a «richieste scarsamente definite o con forte sproporzione tra la capacità di realizzazione del proponente e la dimensione del progetto». Alla fine nonostante le critiche spesso tonate di «scarsa trasparenza» e «autoreferenzialità» qualche passo avanti si è fatto.

QUELLE SCELTE CORAGGIOSE che guardano al futuro

■ Sappiamo un po' tutti cosa sono e cosa fanno le fondazioni bancarie. Sappiamo meno forse cosa dovrebbero e cosa potrebbero fare.

Un piccolo riepilogo. Le fondazioni bancarie, eredi delle Casse di Risparmio, sono enti tipici del terzo settore, cioè di quell'importante limbo socioeconomico che offre servizi culturali e umanitari senza fini di lucro e con connotazione non imprenditoriale.

Per capire quali sono le possibilità finanziarie di questi oggetti sociali ibridi, è utile fare riferimento direttamente alla fonte. L'Acri (Associazione Casse di Risparmio Italiane, che oggi rappresenta le fondazioni di origine bancaria, www.acri.it) ha annunciato per il 2007 l'erogazione di oltre 1.700 milioni di euro per circa 28mila interventi nella ricerca, nella cultura, nella beneficenza e nel volontariato sociale.

Non sono spiccioli, davvero. Le 16 più grandi fondazioni bancarie nazionali, da sole, hanno iniettato circa il 28% dei loro investimenti (quasi 1.300 milioni di euro) nella vena amiche della cultura. Un altro 15% è stato dirottato verso la ricerca.

In questa fase storica di scarse disponibilità finanziarie, in cui le istituzioni pubbliche sono costrette a funambolismi degni del miglior Philippe Petit fra i grattacieli, la liquidità di cui dispongono le fondazioni bancarie potrebbe rivelarsi una vera manna biblica: un potentissimo *spillover* per lo sviluppo di tutta quella dimensione della creatività e dell'innovazione per le quali la macchina pubblica non può,

non vuole o non è capace di intervenire.

Ri-programmare la cultura contemporanea a partire dalle fondazioni bancarie ci pare pertanto un argomento sensato. Di ciò è perfettamente conscio anche Giuseppe Guazzetti, presidente dell'Acri, il quale ha assicurato recentemente che (parafrasando liberamente) le Fondazioni di origine bancaria, con la loro capacità di costruire network sui territori e la possibilità di sperimentare percorsi nuovi con una flessibilità e un tempismo meno facilmente accessibili per la pubblica amministrazione, possono rappresentare una risorsa preziosa per l'innovazione sociale e civile, oltre che scientifica ed economica.

Bene, anzi benissimo. Ma allora dov'è il problema? Dove si nascondono quelle scelte coraggiose che dovrebbero fare delle fondazioni bancarie le polizze assicurative per la contemporaneità? La realtà dei fatti è sostanzialmente diversa da quella delle parole: le dichiarazioni d'amore inviate dalle fondazioni bancarie verso i fattori dell'innovazione si traducono spesso, troppo spesso, in relazioni più platoniche che carnali. E il programma di *growing up* della cultura contemporanea auspicato grazie ai capitali delle fondazioni rimane così un progetto virtuale, flottante tra mezze promesse e dichiarazioni di intenti.

In Veneto, dove agiscono ben sei fondazioni bancarie, la capacità di immaginare il futuro nel presente è ancora oggi considerata un'attività stravagante. Per una sorta di *prouderie* borghese, le energie economiche e progettuali delle fondazioni venete immalinconiscono sempre

più in investimenti conservativi (restauri, sponsorizzazione di eventi legati all'arte e la cultura del passato), con buona pace della rivoluzione contemporanea permanente che da queste parti si reclama a gran voce.

Mi chiedo allora a cosa serva dichiarare il proprio *think different* rispetto agli attori pubblici, cosa significhi parlare di «nuovi percorsi» e di «flessibilità e tempestività», quando gli investimenti sul futuro (che dovrebbero sempre possedere una piccola particella di rischio e di incoscienza) sono quasi tutti rivolti, a esclusione di lodevoli eccezioni, alla monumentalizzazione del passato nel presente e a un'apologia (inopportuna, nel caso della cultura) della sicurezza nell'investimento. Tutto ciò accade mentre i grandi investitori privati (penso a Pinault e allo spregiudicato Thomas Krens della Guggenheim Foundation) puntano decisamente l'intera posta sul rischio del futuro e della contemporaneità.

Quale chiamata stanno aspettando le fondazioni bancarie? Il futuro è già in fuga, il treno della contemporaneità corre veloce e occorre essere rapidi, intuitivi e un po' avventati per montarci sopra. La scelta di concentrarsi su un passato/presente, trattando con scetticismo il presente/futuro, non solo sa di anacronismo ma rischia di rivelarsi un'opzione perdente. Diceva Anthony Burgess: «Quando il nostro modo di pensare rifiuta le innovazioni, vuol dire che il futuro è arrivato e che bisogna mettersi al passo con esso».

Date ascolto agli scrittori: fondazioni bancarie, rischiate!